

Svolta a Mosca



Il leader russo costretto a abbandonare il suo pupillo
il nuovo premier è il potente ministro dell'Energia
«Voglio le riforme ma senza l'impovertimento della gente
il mercato non dev'essere un bazar». Si dimette il governo?

Smacco per Eltsin, giubilato Gaidar

Eletto Cernomyrdin, il partito dell'industria prende il timone

È Cernomyrdin il nuovo premier della Russia, ministro dell'Energia. Eltsin costretto ad abbandonare Gaidar, «il migliore», dopo una nuova votazione thrilling al congresso. È la vittoria della lobby degli industriali di Volskij. «Sono per le riforme ma contro l'impovertimento della gente. Sì al mercato ma non al bazar». Dimissioni in massa dal Gabinetto? Khasbulatov: «Finalmente riforme girate verso l'uomo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. E, alla fine, ha vinto Volskij Chi Volskij? Naturalmente Arkadi Ivanovich il capo degli industriali. Il leader del gruppo centrista dell'Unione Civica che, all'ultimo giorno del congresso, ha dato scacco matto a Boris Nikolaevich Eltsin. E senza mai metter piede al Cremlino. Il premier del governo è da ieri sera uno dei suoi, il vicepremier e ministro per l'Energia, Viktor Cernomyrdin, 54 anni, un passato da Comitato centrale e di potente amministratore del ricchissimo settore della produzione del gas. Eltsin ha dovuto abbandonare Egor Gaidar dopo averlo difeso sino all'ultimo. E Gaidar non intende minimamente rimanere un minuto in più nel Gabinetto. «Non voglio intralciare il nuovo premier», ha detto. Con l'annata in bocca. È un pezzo di politica nei riguardi del presidente. Che lo ha esposto, evidentemente, oltre misura, ad una nuova, mortificante votazione del congresso dopo quella di mercoledì scorso quando Gaidar venne bocciato, nel segreto dell'urna. Quel voto scatenò Eltsin che puntò il dito sul congresso, ruppe clamorosamente con il capo del Soviet supremo, Khasbulatov, trascinando la Russia in un crisi costituzionale delle più gravi. Tutto per Gaidar. Tutto per tenerlo alla carica di premier. Con la massima ostinazione. Invece, Gaidar addio. Eltsin, forse, ha pen-



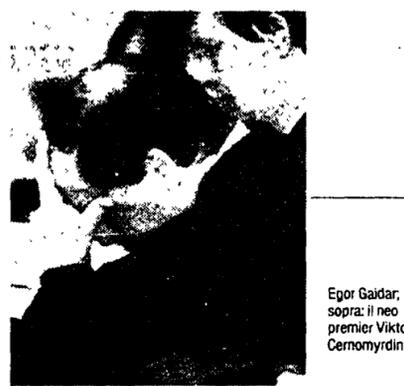
ben otto gruppi, e di Alexandr Rutskoi, il vicepresidente con il quale la rottura si è già consumata in pieno congresso. Eltsin non se l'è sentita di scegliere egualmente Gaidar. Poteva farlo, l'intesa di sabato lo permetteva. Ma i 400 voti di Gaidar erano troppo pochi. Ha chiesto una pausa, s'è consultato, e poi in aula ha detto: «Gaidar sarebbe stato il migliore. Skokov deve occuparsi del Consiglio di sicurezza nel quale si concentra anche la politica estera. Perciò propongo Cernomyrdin». Che è passato in pochi secondi (contrari i radicali-democratici, favorevoli tutto il centro e d'accordo, con il beneficio dell'inventario, la destra) e che ieri sera ha già presidiato la prima riunione del governo.

Il nuovo premier è stato subito chiaro. In trenta secondi di discorso di accettazione ha detto: «Sono per le riforme ma senza un grave impoverimento del popolo». Un biglietto da visita subito accolto da un'ovazione. Poi, davanti alle telecamere, ha dato altri calci al governo di Gaidar e a tutta la «squadra economico-finanziaria» che, peraltro, ha minacciato di abbandonare in massa i suoi posti. «La riforma, adesso, dovrà acquisire una diversa tonalità. Non si può tollerare un calo ulteriore della produzione». È alla lobby che lo ha sostenuto che è rivolta la promessa. E ancora: «Faremo leva sui settori base. Questo trascinerà il resto». Alla gente, Cernomyrdin ha promesso: «Non ci meritiamo la miseria. Siamo un grande paese, pieno di risorse, e non possiamo trasformarci in nazione da bancarelle. Io sono per il mercato ma non per il bazar». Come giudicherà tutto questo Eltsin? Il suo portavoce, Viaceslav Kostikov, ha gettato acqua sul fuoco: «Si è riusciti ad evitare il peggio, a scegliere la variante ottimale. Certamente la squadra di Gaidar subirà serie perdite ma le linee principali non muteranno. Inoltre, nonostante l'ab-

CHI È IL NUOVO PREMIER?

MOSCA. La data «storica» è il 23 maggio di quest'anno. L'industria estrattiva del gas e del petrolio, dopo la liberalizzazione dei prezzi imposta dal governo di Gaidar, è minacciata da una catena di scioperi. Dalla regione di Tjumen bussano al Cremlino i «baroni dell'energia». Viktor Cernomyrdin, 54 anni, accademico di ingegneria, sposato, due figli, è tra loro. Al presidente viene posto un sorta di aut-aut: «O i petrodollari o Lopukhin». E chi è costui? È, per l'appunto, il ministro del settore che è sceso in guerra con tutti i direttori delle imprese, figura-chiave della squadra di Gaidar impegnato nel progetto di messa all'asta delle licenze di esportazione. Eltsin, con notevole aiuto politico, decide in una settimana. Il 30 maggio, mentre il giovane Vladimir Lopukhin è riunito con gli addetti del settore, il presidente irrompe nella sala e comunica: «Cambio il ministro, lei è licenziato». Lo scandalo è grande. Ma Cernomyrdin è subito ministro. Anzi vicepremier. E le turbolenze attorno ai pozzi cessano come d'incanto.

Cernomyrdin, con il quale adesso dovranno fare i conti, tanto per cominciare, i dirigenti del Fondo monetario internazionale, è uomo della vecchia guardia ma anche apprezzato all'estero per le sue qualità di manager. Sin dai tempi di Breznev infatti, il neopremier entrò nell'apparato del comitato centrale del Pcus nel 1978 quale direttore di una raffineria e andò a dare i propri consigli, come «sottuttore», nel dipartimento della «industria pesante», vicino all'ufficio della «metallmeccanica» diretto nientemeno che da Arkadij Volskij, l'attuale leader dell'Unione Civica. Dal 1982, Viktor Cernomyrdin, passò al gas e, poi, quando cominciò la perestrojka di Gorbaciov, diventò ministro nello stesso settore. E fece anche il suo ingresso nel Comitato centrale, scavalcando la prassi. Per Cernomyrdin fu fatta un'eccezione. Probabilmente per i buoni legami con i produttori ma anche con l'estero dove, stando alla valutazione del giornale *Trud* era considerato un manager «di classe mondiale». Un neo ha rappresentato la dubbia posizione di Cernomyrdin al momento del tentativo golpe del 1991. Si disse che aveva appoggiato il «Comitato di emergenza». Ma nel maggio del 1992 questa macchia non fu vista. Anche perché, nel pieno marasma economico, il suo Consorzio era l'unico che portava buone notizie al bilancio dello Stato.



Egor Gaidar, sopra; il neo premier Viktor Cernomyrdin

L'ambasciatore negli Usa Lukin tra i protagonisti della mediazione

«Con l'Occidente né litigiosi né sottomessi»

L'ambasciatore russo a Washington, Vladimir Lukin, 55 anni, è anche deputato del Congresso. Ha seguito tutte le fasi difficili e drammatiche. Quando è esplosa lo scontro tra Eltsin e Khasbulatov si è adoperato per l'accordo. «Sì, la nostra nave ha bruscamente traballato in una direzione che poteva condurre a una reazione internazionale negativa. Non è nostro interesse litigare con l'Occidente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Lei è stato uno dei promotori del tentativo di compromesso, il primo a salire alla tribuna. Come è stato possibile raggiungere l'accordo?

Il mio ruolo è stato, in verità, abbastanza modesto. Ho proposto l'istituzione di una commissione. La sala mi ha sostenuto. A quel punto la commissione è stata fondata e il giorno dopo ci siamo incontrati con il presidente. Il colloquio è stato amichevole, informale e abbiamo cercato di proporre i temi che successivamente sono stati sviluppati da Eltsin, Khasbulatov e Zorkin. Così è stato raggiunta l'intesa. L'essenza del problema è che il nostro carro democratico, non ancora ben oliato, ha avuto un soprassalto finendo in una fossa ma, grazie a Dio, ha mantenuto l'equilibrio.

L'accordo non è stato facile. Qual è stato l'ostacolo maggiore? Forse il governo?

C'è una maggioranza che si batte per le riforme ma non con il ritmo da fuga in avanti dalle realtà di oggi, una fuga in avanti dalla Russia così com'è. E ci sono due ali estremiste una delle quali, senza considerare in quale paese viviamo, cerca di fare tutto e subito. L'altra ala è fatta da coloro che tentano di vivere di nostalgia anziché di politica ma rischiano di trascinare la Russia in un caos ancora maggiore.

Dal punto di vista delle regole parlamentari non c'è stata una forzatura, secondo lei, nell'imporre la votazione, sabato scorso, sul testo del compromesso tra Eltsin e Khasbulatov?

Tutto si è svolto nello stile «khasbulatoviano». Che dire? In russo c'è un proverbio come siamo noi, tale è la nostra sfortuna.

Capisco la diplomazia, è il suo mestiere...

Lei mi fa la domanda, io rispondo come meglio...

Quando è arrivato il momento più critico, lei che è ambasciatore in Usa, pensa che l'America si sia seriamente preoccupata?

Sono andato alla tribuna

Parlano i grandi elettori del nuovo capo del governo, dall'industriale al manager Esultano i tecnocrati di Stato «Ora la riforma non sarà un'avventura»

Mikhail Lapsin, direttore del sovok «insegnamenti leniniani», è soddisfatto: «Finalmente le riforme si faranno per edificare e non per distruggere». Viaceslav Motin, che dirige uno stabilimento nel settore geofisico, enumera le cose che il nuovo premier dovrà fare per sdebitarsi dell'elezione: «abbassare le tasse e consentire ai produttori di lavorare per il bene del popolo». Gaidar «ha favorito gli speculatori».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Viktor Cernomyrdin, il nuovo premier del governo russo si è subito schierato per le riforme ma con la puntualizzazione di fondo. «Riforme senza l'impovertimento del popolo». È l'anti-Gaidar. E Gaidar, infatti, lascia il governo «Non lo intralcerò», ha detto. Ha prevalso la linea dell'e-

conomia «socialmente orientata». E ha vinto anche il partito dei direttori delle imprese. Ecco il dialogo, a caldo, di due di loro, due deputati imprenditori: Mikhail Lapsin, classe 1934, direttore del sovokho «Insegnamenti leniniani» della regione di Mosca e coordinatore della frazione più numerosa, l'Unione agraria, e Viaceslav Motin, 55 anni, di Rostov-sul-Don, dirigente dello stabilimento «Kvamt» del settore geofisico.

L'industriale. La speranza che riponiamo nel nuovo premier è la creazione di un sistema di governabilità dell'economia nazionale. Non certo nella vecchia veste burocratica ma su basi nuove. Una governabilità che negli ultimi tempi non c'era affatto. La seconda aspettativa è per un sistema puntato sull'interesse del produttore ai risultati del lavoro.

L'agrario. La prima sensazione è di soddisfazione. Il premier ha messo subito i puntini sulle «i» e ha detto quello che attendeva il popolo e non un pugno di speculatori che hanno sfruttato la riforma per riempire le tasche. I principali postulati del premier sono: 1) le riforme si faranno senza un ulteriore abbassamento del tenore di vita; 2) le riforme saranno dirette all'edificazione e non alla distruzione. Ci siamo troppo impoveriti in quest'anno e troppe cose sono state smantellate nell'agricoltura. Da parte nostra c'è il desiderio di collaborare, siamo molto stanchi di stare all'opposizione. Se il premier domani ci tenderà la mano andremo da lui con idee e proposte.

L'industriale. Nel suo primo discorso al Congresso, Eltsin disse che contava sull'appoggio dei deputati «periferici». Però non lo aveva in mente sul serio. Invece ora, alla fine del Congresso, ci ha veramente dato ascolto. Sembra che sia crollato il muro dell'incomprensione. Da tempo gli andavamo dicendo di lasciarsi lavorare normalmente. E non abbiamo chiesto molto: risolvere il problema della tassazione delle imprese, quello del sistema creditizio ed eliminare il caos nella formazione dei prezzi. Su queste questioni non abbiamo mai avuto risposte adeguate e chiare. Cernomyrdin ha salito tutti i gradini, da operaio a ministro e sa cosa? È il vivo organismo industriale. I miei operai mi dicevano prima che andassi a Mosca: raccontaci al presidente che non capiamo la sostanza della riforma. La sua essenza, perché

Kohl a Mosca fornirà appoggi ma lesinerà i marchi

A Stoccolma Kozyrev gela la platea della Csece, poi paventa mutamenti di rotta al Cremlino

«Viva la Serbia». Scherzi da ministro

Scherzo choc del ministro degli Esteri russo a Stoccolma: «Togliete le sanzioni o faremo passi unilaterali per difendere la Serbia». La provocazione di Andrej Kozyrev per attirare l'attenzione «sul rischio di una delle varianti del postcomunismo». La finta dichiarazione, letta di fronte al gotha della diplomazia occidentale, rivolta anche all'interno: il ministro fa parte della squadra di Eltsin sconfitta al Congresso.

STOCOLMA. La terapia choc aveva trovato sinora applicazione in Russia soltanto nel campo dell'economia. Il ministro degli Esteri russo Andrej Kozyrev ha deciso ieri di far provare lo stesso potente brivido all'intera comunità internazionale, questa volta applicato alle relazioni fra gli Stati.

«La Nato e la Cee - ha scandito il diplomatico - elaborano piani volti rafforzare la loro presenza militare nel Baltico, in altre regioni dell'ex Urss, a interferire in Bosnia e negli affari interni della Jugoslavia». La logica conclusione della Russia, di fronte a questo improvviso sorgere del nemico d'Occidente, è la richiesta del ritiro delle sanzioni contro Belgrado: «Chiediamo che siano revocate - ha detto il ministro di Eltsin - e se la nostra richiesta non sarà accolta consideriamo necessario intraprendere passi unilaterali volti a tutelare i nostri interessi». In tale battaglia l'attuale governo di Serbia può contare sull'appoggio della potente Russia.

«Non erano altro che una compilazione esatta delle proposizioni dell'opposizione russa non estremista. Né Boris Eltsin, che ha la direzione ed è garante della politica estera e interna russa, né io saremmo mai d'accordo con quel testo». E allora? E allora il capo della diplomazia russa, reduce da una battaglia interna (al Congresso dei deputati panrusso) che lo vede perdente come schieramento e probabilmente uscente come ministro, ha deciso di fare uno scherzo molto, molto serio «lo fatto

questa diversione retorica a ragione veduta, così che tutti possano comprendere fino in fondo la minaccia portata al nostro cammino verso un'Europa postcomunista. È soltanto un esempio volto a mostrare il rischio di sviluppi alternativi».

Nessuno ha mai effettivamente ancora esposto un programma governativo fondato sugli «interessi tradizionali dello Stato russo» ma l'espresione ricorre nella battaglia politica del gigante postcomunista suscitando preoccupazione soprattutto nei vicini dell'ex Urss e in Europa orientale. La provocazione di Kozyrev sembra volta tanto a «stunare» in patria i suoi critici quanto a ricordare all'Occidente quanto poco si impegna nel processo

immane di transizione delle società post-comuniste. Quest'ultima interpretazione piace all'ambasciatore russo a Stoccolma, Oleg Onneviski: «Quel discorso è stato un appello a dinamizzare la Csece».

Finita la paura, Stati Uniti e Russia hanno firmato una dichiarazione congiunta per ribadire la continuità della politica sulla Jugoslavia. Il segretario di Stato americano Eagleburger ha anche chiesto che «i responsabili dei crimini di guerra contro l'umanità siano individuati e processati esattamente come si fece a Norimberga per gli accoliti di Hitler».

«La Jugoslavia - ha detto il rappresentante di Washington - ci ricorda in modo drammatico che la barbarie»

TARIFE DI ABBONAMENTO A L'UNITÀ		
GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	325.000	165.000
6	290.000	146.000
5	250.000	126.000
4	210.000	106.000
3	160.000	82.000
2	110.000	56.000
1 (solo Lun. e Sab)	70.000	37.500
1 (solo Dom)	65.000	35.000
1 (da Mar. a Ven.)	55.000	28.000

COME ABBONARSI

Con Conto Corrente Postale n. 29972007 intestato a L'Unità SpA, via due Micelli, 23/13 00187 Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso la Coop Soci di Unità. Se ti abboni entro il 28 febbraio 1993 il tuo abbonamento verrà esteso per il periodo da te scelto a partire dalla data di scadenza di quello dello scorso anno.

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
1678-61151